

IL VOLO E LA RAGIONE

Riflessioni di Lucia Paduano

Quando si parla di *Schola Naturalis*, si pensa alla ricerca che indaga il suolo vesuviano, all'arte che abita cortili e chiese, alla filosofia che torna a interrogare il pensiero di san Tommaso d'Aquino. Eppure, sotto questa trama di discipline e di sguardi, sembra risuonare qualcosa di più profondo: una musica. Non quella di un palcoscenico, ma quella che nasce dal territorio stesso, che ne segue il respiro e ne custodisce la memoria.

La prima edizione del festival, Il Volo e la Ragione, trova in san Tommaso la propria figura centrale. Fede e ragione, scrive il Dottore Angelico, sono le due ali con cui l'uomo si eleva verso la verità. Ma ogni volo ha bisogno di un soffio che lo sostenga. Quel soffio, nella storia della cultura europea, ha spesso preso la forma del canto.

Tommaso lo comprese con straordinaria lucidità. Accanto alla speculazione filosofica affidò alcune delle intuizioni più alte della propria riflessione a inni destinati a essere cantati. Là dove il ragionamento incontra il proprio limite, la musica non dimostra: dischiude. Non argomenta: rende presente. Alcune verità, più che essere provate, chiedono di essere accolte.

Così anche il paesaggio vesuviano può essere letto come una grande partitura. Il Vesuvio ne scandisce il ritmo con il suo alternarsi di distruzione e rinascita, di cenere che ricopre e di terra che torna a dare frutto. Ogni traccia del passato sembra trattenere una nota sospesa nel tempo, e leggere la terra diventa, in fondo, un modo per imparare ad ascoltarla.

Da questa prospettiva emerge un'idea di armonia che non coincide con la perfezione astratta, ma con l'ordine vivente delle cose. È un'armonia talvolta dissonante, come quella di una terra vulcanica che convive con l'uomo tra paura e gratitudine. Proprio quella tensione le dà voce. La musica, inoltre, è memoria. Custodisce non soltanto ciò che è stato scritto, ma ciò che è stato vissuto. Un canto può conservare il respiro spirituale di un'epoca meglio di molte pagine; allo stesso modo, un frammento riaffiorato dal passato restituisce gesti quotidiani che nessuna descrizione riesce a rendere con la stessa immediatezza. La memoria non è mai soltanto archivio: è risonanza.

Per questo *Schola Naturalis* appare come un'opera corale. Il suo significato non sta nella semplice somma di eventi scientifici, artistici e culturali, ma nella loro capacità di entrare in relazione. Ogni voce, ogni sguardo, ogni presenza aggiunge un timbro a una composizione comune. Nessuna sinfonia nasce da un solo strumento.

Forse è questa la consegna più autentica del festival: non limitarsi a osservare il territorio, ma imparare ad ascoltarlo. Ascoltare il respiro del Vesuvio, le parole che diventano canto, il silenzio che separa una nota dall'altra e che, proprio per questo, ne rende possibile il significato. Perché la conoscenza più profonda non coincide con ciò che accumuliamo, ma con ciò che riesce a metterci in risonanza con il mondo. Come una corda che vibra solo quando incontra un'altra vibrazione.

Lucia Paduano